

**Altissimo**  
«La Dc ha la lingua biforcuta»

ROMA. «La Dc deve parlare con lingua dritta. Finora, invece, ha parlato con lingua biforcuta». Lo ha affermato il segretario del Pli, Renato Altissimo. Secondo il numero uno liberale, infatti, sul problema delle privatizzazioni, lo scudocrociato non ha una posizione univoca. «In questo caso la sua lingua si biforca: una punta è costituita dalle affermazioni di Giulio Carli, l'altra dalle dichiarazioni di Carlo Fracanzani. Quindi, noi, ci attendiamo che la Dc si pronunci chiaramente sulle privatizzazioni e non solo su quelle».

Altissimo, però, ha dei dubbi sul fatto che possa esserci un vero chiarimento con i democristiani: «Sembra davvero - ha rilevato - di trovarsi di fronte alla situazione descritta da Beckett in "aspettando Godot". Riferendosi poi al semestre di presidenza italiana della Cee ha aggiunto: "Se fosse inteso come un'ancora di salvezza per il governo sarebbe una trappola morta e, un'alibi per l'azione».

Infine, rispondendo ad una domanda sul vertice economico previsto per domani, Altissimo ha osservato: «Credo che Andreotti, che si è finalmente risvegliato, intenda dare una sferzata alla maggioranza, per portare ad approvazione i decreti economici collegati alla finanziaria del '90».

**Regione**  
Presidente socialista in Piemonte

TORINO. Carla Spagnuolo, socialista, ex assessore al comune di Torino, è stata eletta ieri sera presidente del Consiglio regionale del Piemonte. La candidatura dell'esponente socialista è stata sostenuta dai consiglieri del pentapartito. Ma almeno uno di questi, si è scoperto dopo che sono state aperte le urne, non ha votato secondo le indicazioni del proprio gruppo.

A sostegno della Spagnuolo, probabilmente, ha votato anche la rappresentante dei pensionati, Margherita Gissara, 25 anni, che grazie al pentapartito ha ottenuto un incarico nella segreteria dell'ufficio di presidenza dell'Assemblea. Il tentativo in corso, infatti, quello di arrivare ad un «espartito» alla Regione, con il partito dei pensionati, per avere uguale appoggio al comune di Torino, dove l'alleanza a cinque non ha la maggioranza.

Carlo Federico Grosso, comunista, è invece stato eletto vicepresidente. Pure vicepresidente è il democristiano Carlo Picchini. Tra i quattro membri segretari dell'Assemblea regionale, oltre alla rappresentante dei pensionati, sono stati eletti Luigi Gallarini, del Psdi; Igor Stagliano, dei Verdi arcobaleno; e Andrea Foco, del Pci.

Il capo dello Stato a San Marino torna sul giallo del Dc9 esploso  
«Mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità»

## «Su Ustica voglio la verità»

### Cossiga insiste: «Non accetterò confusioni...»

«Profondamente preoccupato». Ecco lo stato d'animo di Cossiga di fronte al sempre più intricato giallo di Ustica. Intende intervenire, il presidente? Risponde: «Se dovessi temere che da una confusione di ruoli dovessi derivare una confusione di situazioni ed un allontanamento dei tempi di accertamento della verità, non esiterei un attimo a farlo...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

SAN MARINO. «Io voglio la verità su Ustica». Così il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, spiega quel suo inciso nel discorso di Milano sull'esigenza di «capire» se la giustizia venga amministrata dai giudici o si stia instaurando un sistema di accertamenti paralleli della verità. Di fronte al rischio che la verità su Ustica sia ulteriormente compromessa se non, peggio, oscurata, il capo dello Stato medita se non sia il caso di intervenire con il peso della sua responsabilità

istituzionale. Lo farà? «Mi auguro che ogni istituzione abbia il senso di responsabilità di comprendere quello che può e quello che non può fare. Ma se dovessi temere che da una confusione dei ruoli dovessi derivare una confusione di situazioni ed un allontanamento dei tempi di accertamento della verità o della credibilità dell'esercizio della giurisdizione, non esiterei un attimo a farlo. Per rispetto dei morti, dei vivi e

del dinto».

È una conferma per "l'Unità", che aveva messo in relazione quel «monito» del capo dello Stato con il nuovo scontro politico acceso dentro e fuori la Commissione parlamentare sulle stragi che si appresta a consegnare al Parlamento una prima relazione sul lavoro di indagine finora svolto sulla drammatica vicenda dell'esplosione del Dc 9 nel cielo di Ustica. Un lavoro segnato da polemiche arroventate, con il presidente repubblicano della commissione, Libero Gualtieri, che chiama in causa i ministri e i capi militari dell'epoca, con il socialista Salvo Andò che alza il tiro oltre i «ministri dei militari», con il missino Stali di Cuddia che accusa il giudice incaricato dell'inchiesta, Giorgio Santacroce, di aver contribuito al depistaggio in quanto parente di un manager dell'Aeritalia. Collusioni, depi-

staggi, inganni: una catena di accuse e controaccuse che coprono un arco di ben 10 anni. Nessuno lo ha detto esplicitamente ma allora - il 1980 - Cossiga era il presidente del Consiglio dei ministri. Ma non è l'ipotesi di una qualche manovra politica che sembra impressionare il capo dello Stato di oggi. Quando gli chiediamo, nella confusione che accompagna i suoi spostamenti nelle piccole strade di San Marino, se è preoccupato dei nuovi boati sulla vicenda di Ustica, Cossiga a non risponde subito. Come a voler pesare le parole. Poi così parla: «Sono profondamente preoccupato». Preoccupa il capo dello Stato che l'affastellarsi di iniziative e opinioni, anche con le più buone intenzioni, finisca col creare «quel clima di confusione che a tutto è utile fuorché all'accertamento della verità». Un «valore» le definisce Cossiga. «Continuerò a perseguirlo

come ho fatto dal primo momento in cui fu investito di questo problema». Era il 1986, con Cossiga al Quirinale e Bettino Craxi a palazzo Chigi, quando fu posta la questione del recupero del relitto dell'aereo. E il presidente della Repubblica sostenne questa esigenza, a dispetto di quanti avanzavano dubbi tecnici e persino contabili, proprio per contribuire all'accertamento della verità. Questa resta la risposta per le difficoltà dell'oggi.

In altri termini il timore del presidente è che il sovrapporsi non di forme di controllo poli-

tico bensì di iniziative che ancora non si distinguono, politicamente e costituzionalmente, dall'indagine giudiziaria, possa infrangere il principio della esclusività dell'attribuzione della funzione giurisdizionale ai magistrati. Questa riflessione ha portato uno studioso di scienze giuridiche come Cossiga al richiamo di Milano. I giudici possono sbagliare? «Grazie a Dio» - ha detto Cossiga ai suoi più stretti collaboratori - siamo in un paese di diritto dove vasta è la gamma di strumenti, giurisdizionali e non, a cui ricorrere nel caso i magistrati non fossero nel vero...».

**Craxi: «In Italia si parla solo di calcio...»**  
Si alla tregua con Andreotti



«Dunque è vero? I Psi concedono al governo di Giulio Andreotti un altro mese di tregua? Da Tokyo - dove si trova in qualità di rappresentante del segretario generale dell'Onu per i problemi del debito del terzo mondo - Bettino Craxi risponde di sì. «Tanto - spiega - mi dicono che in Italia si parla solo di calcio...». Dello stato di salute del governo italiano, dunque, il Psi tornerà ad interessarsi solo nella seconda metà di luglio, visto che gli impegni internazionali di Bettino Craxi dovrebbero - almeno per questa fase - concludersi il 7 luglio, quando presenterà a Perez De Cuellar, a Ginevra, una ipotesi di soluzione per i problemi del debito.

**Ma i giovani pri dicono a La Malfa: «È ora di uscire dal governo»**

«L'impegno europeo dell'Italia non è ragione sufficiente per lasciare le cose come stanno. Per questo motivo ribadiamo l'auspicio, già pronunciato nelle nostre risoluzioni congressuali, affinché i repubblicani trovino con sicurezza la volontà di disimpegnarsi dall'attuale maggioranza». È quanto si sostiene in un documento approvato ieri dalla Direzione dei giovani repubblicani. Per la Fgr il crescere della litigiosità tra i ministri, sottolineata dallo stesso Andreotti, il venir meno assoluto di una qualsivoglia indicazione di indirizzo politico, l'assenza totale di respiro programmatico, segnano, al di là di ogni altra valutazione, l'esaurimento sostanziale di questa esperienza.

**Cariglia ricorda Saragat: «L'unica via rimane quella del Psdi»**

Per Antonio Cariglia - che ieri ha ricordato Giuseppe Saragat, a due anni dalla scomparsa - «va ribadito con forza che solo un progetto comune tra socialisti, socialdemocratici e laici farà uscire il comunismo dalle sue ambiguità e renderà possibile la strada della socialdemocrazia. L'unità socialista non basta. Quello che conta è convincere i comunisti delusi che altra è la via, e comune deve essere il progetto per socialdemocratizzare la sinistra italiana e per rendere la nostra socialdemocrazia uguale a quella degli altri paesi occidentali».

**Giunta Dc-Pci a Rovereto E il Psi minaccia ritorsioni**

Democristiani, comunisti, repubblicani e socialdemocratici annunciano di aver raggiunto un accordo per il governo di Rovereto (seconda città del Trentino) e il Psi minaccia immediate ritorsioni alla Provincia e allo stesso comune di Trento. Prima delle ultime elezioni amministrative Rovereto era amministrata da una giunta Dc-Psi-Pri. Ora i socialisti annunciano che se sarà davvero varato un governo che li esclude, faranno saltare gli accordi già raggiunti al Comune di Trento ed alla Provincia, dove sarebbero pronte al varo giunte composte da Dc, Pci e Verdi.

**Zanone sindaco di Torino? I repubblicani: «Sì, a patto che...»**

«L'ipotesi della sindacatura Zanone deve trovare armonica composizione con le richieste avanzate dalle altre forze». Questo scrive la «Voce repubblicana» che si dice dispiaciuta del fatto che lo stesso Zanone «abbia accennato ad un "veto" che da parte nostra non esiste proprio per nulla». Il problema è un altro: il problema è che «venga attribuito al Pri il riconoscimento della guida di uno dei tre enti che fanno capo a Torino... I repubblicani - spiega infatti la «Voce» - non possono continuare a vincere le elezioni e a vedere i loro successi non tradotti in adeguate responsabilità amministrative». E l'organo del Pci così conclude: «Non il Pli, ma Dc e Psi devono trarre le conseguenze a Torino della nostra legittima richiesta. È una questione che va risolta con equilibrio e con un occhio al contesto nazionale».

**Napoli, partiti contrari allo scioglimento. Un appello all'opposizione**

Il consiglio comunale di Napoli si è riunito ieri per discutere della crisi aperta dalle dimissioni del sindaco Lezzi. Tutti i partiti si sono espressi contro l'ipotesi di uno scioglimento del consiglio, e dalla maggioranza è venuto un appello al coinvolgimento anche dell'opposizione sulle emergenze della città. Tanto il ministro De Lorenzo quanto il sottosegretario Galasso hanno definito l'ipotesi di uno scioglimento una «preferibile solo in mancanza di iniziative politiche». E Galasso ha aggiunto: «La sopravvivenza del Consiglio è possibile se si va oltre il gioco degli schieramenti e delle soluzioni ristrette nei confini della maggioranza».

GREGORIO PANE



Francesco Cossiga durante la visita a San Marino

Elena Paciotti di Md protesta per gli attacchi del capo dello Stato

## «Respingo le accuse al Csm»

### Un magistrato si dimette

Csm delle polemiche, anche alla vigilia della scadenza. Si faranno tra venti giorni le elezioni per rinnovare tutti i componenti di Palazzo dei Marescialli ma Elena Paciotti, consigliere di Magistratura democratica, non ha tollerato l'ultimo attacco di Cossiga al consiglio e si è dimessa. Replica il Quirinale: «Sfortunatamente ci sono problemi più gravi».

CARLA CHELO

ROMA. «Vi sono momenti nella vita di ciascuno in cui la propria dignità personale appare come l'unico residuo valore da difendere, nella confusione delle polemiche che travolgono, con generalizzazioni improprie, persone e istituzioni». Inizia così la lettera di dimissioni dal Csm indirizzata a Cossiga da Elena Paciotti, di «Magistratura democratica». È una risposta personale ed amareggiata al discorso pronunciato a Milano dal presidente Cossiga, (che aveva criticato l'atteggiamento «umultuoso e disinvolto» di alcuni organi dello Stato, cioè del Csm).

Ma la lettera di Elena Paciotti non è solo uno sfogo personale. È tutto il gruppo di Magistratura democratica a dimostrare insolenza per le frecciate, gli attacchi e i progetti di ridimensionamento del Csm. E il presidente Cossiga, da qual-

che mese, sembra essersi schierato decisamente tra chi vedrebbe deciso una magistratura meno prolomata.

Ecco perché, insieme alle dimissioni di Elena Paciotti, arriva una nota di sostegno degli altri due rappresentanti di Magistratura democratica: «Elena Paciotti ha ragione», scrivono Giancarlo Caselli e Giuseppe Borrè - ha inteso difendere la dignità del consiglio oltre alla sua personale. Non ci siamo dimessi solo perché questo avrebbe causato la crisi del Csm e il gesto di Elena Paciotti è contro la crisi».

Secondo Elena Paciotti dovrebbero essere motivo di riflessione gli «attacchi tanto generici quanto corali, che tolgono ogni legittimità al lavoro profuso» e il fatto che «Ella stessa, signor Presidente - agendo anche nella sua veste di capo dello Stato, è parso avallare tale - a mio avvi-



Il relitto del Dc9 durante una riunione del Csm

so ingiustificata - pubblica e generale disistima. In questa situazione - scrive ancora l'esponente di md - ritengo di non avere alcuna concreta possibilità di un confronto sereno sulle cose: come ella ha ammonito "chi non è d'accordo si tenga la sua opinione".

Dal Quirinale nessun commento ufficiale alle dimissioni ma una battuta pungente: «Sfortunatamente - ha commentato Cossiga - ci sono pro-

blemi ben più gravi nel Paese che non le dimissioni di un componente del Csm».

A palazzo dei marescialli, invece, le dimissioni di Elena Paciotti hanno sollevato un pandemonio. La prima commissione (aveva all'ordine del giorno la revisione del caso Ayala, il caso Ustica e il caso Tobagi) è stata subito sospesa. In clima di smobilizzazione (le elezioni per il prossimo Csm si terranno tra venti gior-

Francesco Cossiga a San Marino chiede alla maggioranza una tregua in vista del semestre Cee Andreotti in corsa per il Quirinale? «Mi ha detto: un presidente c'è, per ora non voglio parlare di candidature»

## Appello ai partiti: «Per sei mesi niente crisi»

Il semestre di presidenza Cee non è cronaca ma storia; comporta onori, oneri e responsabilità». Questo manda a dire Cossiga ad Andreotti tentato di salire al Quirinale per mollare tutto. È una sorta di invito alla tregua nella maggioranza. Il capo dello Stato parla anche all'opposizione di «terreni d'incontro unitario». La ricandidatura? «Rifiuto la tazzina di caffè. Ne ho prese fin troppe...».

DAL NOSTRO INVIATO

SAN MARINO. «È Optalidon», dice Francesco Cossiga mostrando due pastiglie. Le prende per «prevenire il mal testa» ed «essere pronto a non farsi mettere in mezzo». Anche qui, nell'antica terra della libertà, il capo dello Stato deve stare attento alle insidie di una fase politica travagliata. A San Marino, Cossiga è arrivato per fare da «testimone» alla firma tra il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e i due capitani reggenti del governo del Tirolo, il comunista Adalmo Barbolini e il dc Ottaviano Rossi, degli accordi (internazionalizza-

zione del vicino aeroporto di Rimini, collegamento rapido su rotaie e trasmissioni televisive) che sanciscono il riconoscimento dell'assoluta uguaglianza tra Stati indipendenti, sovrani e fratelli.

È, insomma, all'estero e, al tempo stesso, a casa. Una singolare situazione che gli offre l'occasione per cominciare a dire ciò che non ha «potuto» o «volutto» dire mentre divampavano le polemiche sui suoi scrupoli, i suoi interventi, il suo ruolo. Mentre si inerpica sull'antica rocca gli applausi, tofficano Cossiga: «Io sono sempre

una persona di ottimo umore. Talvolta mi fanno arrabbiare, ma non è il caso di San Marino...».

Anzi, dalla piccola Repubblica incastonata nella Romagna, Cossiga lancia una sorta di invito alla tregua, in nome della «responsabilità» che l'Italia dovrà affrontare, dal primo luglio, con il lutto di presidenza della Comunità europea: «I sei mesi che abbiamo di fronte sono forse fondamentali per la storia del nostro continente». Lo dice alla maggioranza, che si trascina in polemiche tali da indurre Giulio Andreotti a dire alla Direzione dc di essere tentato di mandare all'aria «baracca e burattini» e non lo fa solo perché incombe quell'impegno europeo.

Quello slogo non deve essere piaciuto molto a Cossiga se, nella conferenza stampa, definisce la scadenza europea un'opportunità ma anche una sfida, un onore ma anche una responsabilità. Puntualizza il presidente della Repubblica: «Questo non è un invito a far

venire meno la dialettica e il confronto, ma a saper cogliere il senso delle responsabilità, della misura, del dovere». Si rivolge anche all'opposizione auspicando che sulla grande sfida della trasformazione dell'Europa in una Comunità politica sia possibile un «incontro unitario». Puntualizza ancora: «Come avviene in quei paesi nei quali l'alternativa, è pienamente vissuta». Dunque, «non per nostalgia verso formule politiche del passato ma per la consapevolezza delle responsabilità politiche» di ognuno che derivano dai principi dell'unità nazionale. C'è pure una riflessione generale sul ruolo dei partiti: «Il problema è che i partiti debbono fare i partiti, le correnti le correnti. Certo, i partiti debbono interpretare gli interessi del paese secondo il loro filone ideale ma mai subordinando gli interessi generali ad interessi particolari».

Anche parlando con passione dell'«avventura» di una Co-

munità che si evolve oltre il confine dei 12 paesi membri, oltre l'Europa occidentale, oltre le politiche settoriali ed economiche («Nessuno può pensare di sostituire la cortina di ferro con una cortina di Ecu»), Cossiga introduce una considerazione personale che risente delle polemiche che lo hanno investito. Indica le tante innovazioni giuridiche e istituzionali necessarie nel '93 per un'Europa «soggetto sovrano» e dice: «Allora anch'io mi potrei sbizzarrire». È ancora più esplicito sul rifiuto di una ricandidatura quando gli si chiede se è d'accordo con la proposta di abolire il semestre bianco: «Se vogliono impedire la rielezione del presidente della Repubblica io sono totalmente favorevole». In tema c'è anche una battuta di Andreotti, che molti danno in corsa per la successione. La riassume, e risponde, lo stesso Cossiga: «Ha detto che non gli sembrava appropriato ed educato parlare di candidature al Quirinale quando un presidente

c'è. L'ho ringraziato per questo, come uno che rifiuta una tazzina di caffè perché ne ha preso fin troppo per 5 anni». Presidente, ha preso il caffè con Craxi sabato sera a Milano? «Solo Hag, perché abbiamo discorso fino all'una». È stata riconciliazione, allora? «Non vi era nessun motivo di riconciliazione perché non vi era stato nessun motivo di turbamento». Ma ci sono state le accuse alle «supreme cariche dello Stato» della segreteria socialista... «Può darsi che l'ipotesi di un'assunzione di responsabilità da parte di Cossiga. Ma questo tendere la mano è, in fin dei conti, un altro modo per togliersi qualche sassolino dalla scarpa». Presidente si sente scomodo o incorporeo? Risponde: «Le persone che si sentono incomprese sono sempre presuntuose perché credono di esprimere più di quello che gli altri possono comprendere. Io sono semplicemente un presidente che è riuscito a spiegarsi solo negli ultimi tempi. E se non è stato

compreso è per colpa sua e non di altri». E spiega che «il presidente della Repubblica non è solo un membro del Consiglio superiore della magistratura ed è presidente della Repubblica nonostante sia presidente del Csm; non deriva i suoi poteri di presidente della Repubblica dall'essere membro del Csm ma viceversa». Spiega anche che c'è una «bella differenza tra San Marino e gli stati confederati «ognati» dalle Leghe, perché gli stati non sono invenzione degli uomini ma il portato di processi storici». Per il resto delle polemiche che lo riguardano offre un detto sardo: «Ca si becca mali si senti...». Resta da chiarire il mistero di chi lo fa arrabbiare. «I miei collaboratori - dice Cossiga - Non c'entrano il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Se fossimo in una Repubblica presidenziale...». Quindi ha parlato con Craxi? «Quel quindici non lo capisco. Volete attirarmi in una trappola?». P.C.